

Capitolo 3

Dal fumetto all'illustrazione

Gianni Brunoro: Lei ha focalizzato un certo periodo in cui suo padre, dopo tanti anni di fumetto, si sarebbe sentito preferibilmente attratto dall'illustrazione.



Moby Dick, o la balena
Del famoso romanzo "Moby Dick" di Herman Melville, Caprioli realizzò più adattamenti. Questa è un'immagine dal primo, Mondadori Editore, nel 1951

Fulvia Caprioli: Il decennio che va dalla fine degli anni Quaranta fino alla fine dei Cinquanta segna per lui il periodo di massimo fervore artistico, creativo e intellettuale. Dai Mari del Sud a San Francesco d'Assisi, dall'antica Roma alla preistoria, dal West a *Moby Dick*, gli interessi del *cartoonist* sono vastissimi, mentre la sua personalità artistica si va sempre più proiettando verso l'illustrazione. Ciò risulta evidente nelle storie da lui realizzate in quegli anni, dove i suoi disegni assumono sempre più un taglio "spettacolare".

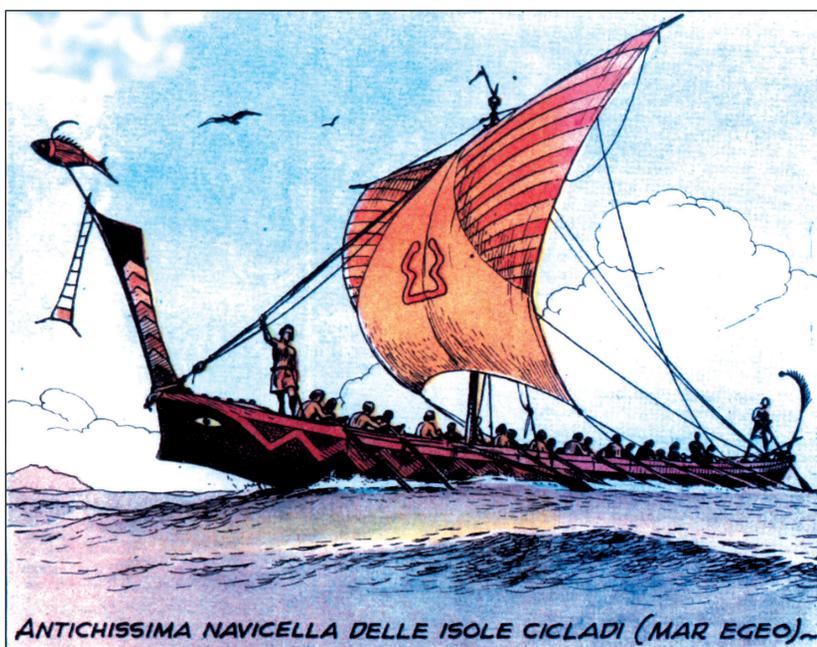
Caprioli diventa ufficialmente illustratore nel 1951, quando l'editore Arnoldo Mondadori pubblica il volume tratto dal romanzo *Moby Dick* di Herman Melville, *Il mostro bianco*, contenente diciassette sue illustrazioni. In questo periodo, il disegnatore pensa anche di andarsene a lavorare all'estero e nel febbraio del 1950 scrive a un'agenzia argentina. La risposta è in una lettera del 20 aprile 1950, proviene dal "Sindacato Surameris" di Buenos Aires ed è firmata da Alberto Löwenthal. Si trattava di una società che fungeva da "agenzia mediatrice" per piazzare scrittori e disegnatori stranieri in Argentina. Anche se tarda un po' ad arrivare, è positiva: "Le possibilità per ciò che riguarda i fumetti ed anche la mezza tinta (storie tipo *Grand Hotel* e simili), sono notevoli in Argentina, giacché il nostro sindacato fornisce completamente sei riviste molto più grosse delle riviste italiane. Il lavoro quindi non le mancherebbe certamente purché Lei abbia voglia di lavorare solo in questo campo. Per le storie infantili di solito preferiamo ambiente moderno e non di tipo marinairesco e storico

che Ella mi dice di preferire, però conoscendo il suo disegno non credo vi sia nessun inconveniente per Lei a realizzare storie del tipo da noi richiesto...”. Forse, Caprioli non ha il coraggio di lasciare la famiglia in Italia (come lui stesso ha raccontato), forse teme quel “salto nel buio”, forse insegue già altri sogni (la preistoria), forse lo scoraggiano queste parole: “L’illustrazione di libri è un campo nel quale invece il lavoro è più difficile. Come le ho detto, non voglio crearle eccessive illusioni: l’Argentina è un paese dove si vive bene dopo essersi ambientati ed aver fatto parecchia fatica. Non sono più i tempi in cui si faceva l’America in pochi anni. Le dico questo perché mi sembra un dovere di coscienza comunicarglielo...”. Indubbiamente, l’incertezza del lavoro avrà avuto un peso determinante. La lettera, infatti, specifica: “Per ciò che si riferisce al contratto di lavoro non potremmo farle un vero e proprio contratto perché le disposizioni argentine impediscono di assumere più di determinate quantità di personale straniero alle dipendenze di Case editrici e sindacati, perciò la sua collaborazione effettiva dovrà essere quella di un autore indipendente che ci vende la sua produzione e non quella di un impiegato...”. Fatto sta che poi in Argentina non c’è andato.

G.B. Peccato, perché con le sue doti, difficoltà vere e proprie non ne avrebbe avute. Basterebbe pensare come in quell’identico periodo andassero laggiù - e vi trovassero davvero la fortuna - disegnatori quali Hugo Pratt, Sergio Tarquinio, Ivo Pavone, Mario Faustini e tanti altri... In sostanza, dunque, lui come continuò invece a lavorare in Italia?

F.C. In quegli anni di fervore creativo, oltre a collaborare

*La storia della nave (Il Vittorioso, 1953)
Le navi sono uno degli argomenti amatissimi di Caprioli, che fra l’altro era un fedele socio della “Lega Navale” e in contatto con molti ufficiali della marina italiana*





per la rivista *Mare* della Lega Navale Italiana, su *La storia della nave* - che era un adattamento dei paginoni per *La storia della nave* apparsi su *Il Vittorioso* del 1953, dal numero 9 al numero 12 - su testi suoi, Caprioli realizza per *Il Vittorioso* fumetti e illustrazioni che dimostrano i suoi vasti e svariati interessi. Si può dire che in questo periodo non c'è argomento o tema che Caprioli non affronti. Tra l'altro, c'è pure un felice ritorno a racconti scritti da lui stesso. Tanto per citarne solo qualcuno, sono da ricordare *Il tesoro di Tahorai-Tiki-Tabù*, *Dakota Jim, il cow-boy verde*, *Il segreto del pugnale* e *Una strana avventura*.

Il tesoro di Tahorai-Tiki-Tabù, storia apparsa su *Il Vittorioso* nel gennaio del 1954 e su testi di Caprioli, è un racconto dove il disegnatore "riesce a racchiudere tutto il senso avventuroso e l'incanto dei Mari del Sud - scrive

Antonio Carboni su *Informavitt*, marzo 2002 - in una mirabile sintesi che comprende ogni componente classica dell'avventura: la caccia alla balena, i tifoni, i costumi e le usanze delle popolazioni locali, i pirati, l'isola tabù, la scoperta del tesoro...". Sull'isola, sacra ai selvaggi e consacrata alla divinità di Tahorai-Tiki-Tabù, si ergono ciclopiche statue di basalto, che "mute e sperdute sentinelle di pietra - è sempre Caprioli - paiono essere in ascolto e come in attesa di un impossibile ritorno, accigliate e cupe..." I protagonisti sono ancora due ragazzi (classica coppia "capriolesca" di amici), Gino e Franco, naufragati sull'isola. La trama è semplice, gli elementi veramente importanti della storia sono dati dalla rappresentazione del mare, delle isole con i

loro misteri e i loro tesori, dalla natura selvaggia e incontaminata. “Con *Il tesoro di Tahorai-Tiki-Tabù* l’autore riesce ad infondere all’opera tutto il suo amore per quelle terre e quei mari lontani, che anche lui ha soltanto sognato ma che sente fortissimamente in ogni sua fibra narrativa”. La tecnica del disegno è al massimo splendore e il tema trattato è quello preferito di Caprioli, i Mari del Sud.

Con *Dakota Jim*, scritta da Caprioli e apparsa su *Il Vittorioso* nell’aprile del 1954, il disegnatore approda per la prima volta al mondo del West. Il racconto si svolge “intorno al 1890, quando l’epica lotta fra i rudi pionieri e le fiere tribù indiane aveva avuto ormai il suo tragico epilogo, i territori del Nord-Ovest americano furono invasi da bande di avventurieri privi di scrupoli accorsi da ogni parte del mondo, attratti dal miraggio dell’oro...” *Dakota Jim* è “il cow-boy verde, la cui fama è ancor viva nelle remote vallate dell’alto Missouri: un cavaliere impareggiabile, leale, coraggioso, sempre in lotta contro i malvagi...” È uno dei pochissimi racconti di Caprioli ambientati nel West, ma “la storia, ancora una volta, è soltanto un pretesto: se non c’è il mare a lui tanto caro, lo sostituiscono mirabilmente le nevi eterne, le acque spumeggianti dei torrenti, la quiete rasserenante dei laghi di montagna” - sono tutte espressioni di Renato Rizzo, nell’articolo *1954: il West di Franco Caprioli*, su *Informavitt*, settembre 2001 - lo studio perfetto dei cavalli - animali che lui amò moltissimo - dei costumi, della natura, dei volti e della bellezza femminile. *Dakota Jim* prosegue con un altro episodio, *Il segreto del pugnale*, dove l’azione si sposta nel Dakota settentrionale. Anche qui nel West, tra indiani e cavalli, malgrado l’ambientazione completamente diversa da quelle sue tipiche - il mare - Caprioli si trova perfettamente a suo agio. E proprio quando il disegnatore incomincia a pensare ad un terzo episodio della storia, essa si conclude.

G.B. Pensa ci sia una ragione particolare?